

Armamenti, editoria, telematica: è nato il mostro Matra-Hachette



Jean-Luc Lagardère (a destra) e Sylvain Floret del colosso industriale «Matra»

Un collage dei periodici della casa editrice Hachette



Metti un missile nel tuo giornale

PARIGI — Chi ha paura di Lagardère? Nel mondo economico, politico e culturale non si parla d'altro che di questo «giovane leone» dell'industria missilistica ed elettronica francese che con un colpo da maestro si è impadronito del più grosso impero della carta stampata, «confiscando» così praticamente l'avvenire della «rivoluzione telematica» in Francia. E di un nuovo stadio della rivoluzione industriale si può davvero parlare, con un campo di utilità sterminato. La telematica è infatti l'utilizzo congiunto di telecomunicazioni (dal telefono ai telex alla televisione, insomma) e calcolatori elettronici basati, si

intende, sui principi dell'informatica. La nuova arma di Matra si chiama Hachette: era il titolo di quasi tutti i giornali all'indomani dell'annuncio che la più grande industria degli armamenti sofisticati, grazie ad una banca compiacente, aveva condotto in porto discretamente l'operazione di assorbimento di una delle maggiori potenze nel settore dell'editoria di libri e giornali. Ma la paura di Lagardère non è solo relativa alla clamorosa conferma di quale sia la condizione della stampa e dell'informazione in un regime basato sulla potenza del denaro. E' anche il contenuto politico della manovra che solleva l'allarme.

che ogni giorno invadono e informano: la «Francia profonda». Il sistema Lagardère di missili a quattro stadi: l'armamento, i trasporti, l'elettronica, le comunicazioni. Prendendo Hachette nella sua orbita, Matra assicura la più grande efficacia a quest'ultimo stadio confiscando, ripetiamo, per conto del potere, l'avvenire e le conseguenze della rivoluzione telematica.

Hachette è in Francia un giornale su dieci (Tele 7 jours, Le point, Parents, Elle, Le Journal du dimanche) e un libro su cinque. Si occupa dei francesi fin dalla loro prima infanzia pubblicando il cinquantesimo per cento della letteratura per ragazzi e il ventuno per cento dei libri scolastici. Per gli adulti, la letteratura generale è edita da Hachette sotto i nomi di editori come Grasset, Fayard, Stock, Mazare, Paeselle e la casa madre pubblica tutti i tabacchi: libri d'arte, dizionari, enciclopedie.

Una concentrazione che punta al controllo in Francia della tecnologia del futuro e dei mezzi di diffusione delle informazioni e della cultura. Come Giscard ha facilitato l'operazione

ta le Figaro, l'Aurore, France Soir, Figaro Magazine, non era dunque che un comando. Matra rispetto a Hersant per dirlo con Témoinage Chrétien «è una divisione corazzata» che dà — occorre aggiungere — una dimensione globale all'assalto del potere all'informazione estremamente pericoloso per la cultura e la libertà di stampa. Brutalmente i francesi scoprono — è ancora l'Express a sottolinearlo — che i satelliti, la futura catena di televisione (che dovrà aggiungersi alle tre governative già esistenti), i termi-

nali dei calcolatori (già introdotti sperimentalmente nelle case degli abbonati telefonici di alcuni quartieri parigini per fornire, per ora, l'elenco degli abbonati, ma in grado di ricevere qualsiasi altra informazione si voglia inviare in futuro), le pagine di giornali su richiesta, i programmi video, in breve tutte le future comunicazioni telematiche si incanalano perfettamente: la informazione del futuro è già là, prodotta dalla alleanza di una antica casa editrice che pubblica di tutto e una giovane impresa di tecnologie avanzate che fabbrica missili.

ra queste informazioni.

«Parliamoci chiaro», scriveva Jacques Sauvageot su Le Monde qualche giorno fa — «Il vero problema è che Hachette non offra più al potere politico le garanzie giudicate necessarie per avere in mano il controllo della materia prima informazione che si vuole imporre. La messa in opera di questo gigantesco conglomerato appare come la pista angolare di un sistema di controllo dell'informazione. Dopo questa vasta impresa che tende verso una specie di "nazionalizzazione privata" di un settore essenziale per la democrazia, le concentrazioni portate in porto fino ad ora finiscono per apparire come di importanza secondaria».

Lo Stato ha fatto la propria di Matra grazie alle sue commesse militari. E' oggi il garante del suo avvenire nella comunicazione di massa grazie al monopolio che costituisce con la telematica.

Vorticoso giro di miliardi

Una manovra guidata dal potere che, per interposta persona, con questo colpo getta le basi concrete per il controllo totale dell'informazione della società, concentrandone i mezzi in un solo enorme conglomerato che abbraccia oltre alle tecnologie del futuro anche le idee e le informazioni da diffondere. Se Matra, milleseicento miliardi di affari — soprattutto con lo Stato a cui fornisce il 100 per cento dell'armamento missilistico — si compra Hachette, milleseicento miliardi di affari con libri, giornali e messaggerie, è che Giscard non solo lo permette, in contraddizione con una serie di disposizioni di legge che dovrebbero preservare la stampa dalla dominazione del capitale, ma lo vuole. Dopo il rapporto degli esperti al presidente della Repubblica (l'ormai famoso rapporto Nora-Minc sull'applicazione dell'informatica e il crescente utilizzo dei calcolatori pubblicato nei mesi scorsi, fin dal 1978), osserva l'Express, si sapeva che un giorno o l'altro questo sarebbe accaduto. E come non vedere nel matrimonio Matra-Hachette un esercizio pratico

che si basa essenzialmente sulle riflessioni costituite dal rapporto Nora-Minc per conto di d'Estaing?

Facciamo una parentesi: che cosa è Matra? La sua fortuna, come abbiamo detto, è la fornitura all'esercito francese di missili che si dice siano tra i più perfetti del mondo occidentale. Ma Matra è anche trasporti (automobili), elettronica, telecomunicazioni, informatica, telematica, industria spaziale (i vettori Ariane, Spacelab), satelliti di comunicazione (ECS Mares, Telecom 1). Matra è anche Europa. Una delle emittenti radiofoniche più ascoltate di Francia, Tele France Internationale (programmi televisivi dall'estero), Gaumont, vale a dire il cinema, una buona fetta di stampa scritta: femminile, per ragazzi, sportiva ed infine Dernières Nouvelles d'Alsace, un primo tentativo per saggiare la possibilità di assorbire, con le nuove tecniche di inchiostro a domicilio di pagine intere di giornale via cavo ai futuri possessori di terminali, il potente mercato dei giornali di provincia, gli oltre sei milioni di copie di fogli locali

Due falsi postulati

Certo, per i «fautori del progresso» in astratto, tutto ciò fa parte di una logica «semplice ed impeccabile». I tecnocrati giubilano: «Sono molto contenti di essere il segretario generale della Confederazione dei quadri dell'assorbimento di Hachette da parte di Matra... Quanto al monopolio, si tratta di un problema politico che spetta ai poteri pubblici di risolvere».

Ingenuità o cinismo? Solo Giscard e il regime possono tentare di far ritenere che abbiano validità o credibilità, le tesi del rapporto Nora-Minc che vorrebbero basarsi implicitamente su due falsi postulati: la democrazia come dato acquisito definitivamente in Francia e in Occidente, e la tecnologia come strumento neutrale in rapporto al potere e alla società.

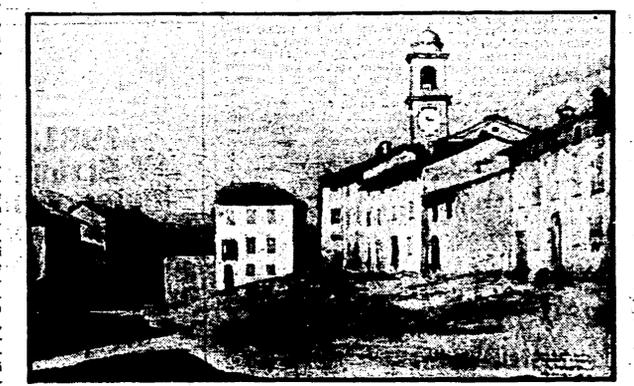
Questo è sul piano tecnico il futuro di cui parla il rapporto di Nora-Minc per il futuro tecnologico inevitabile, occorre porre il problema di sapere chi raccoglierà, selezionerà, redigerà e distribuirà questa informazione. La creazione del monopolio telematico controllato dal regime seguendo le teorie del rapporto Nora-Minc dovrebbe fare la gioia del piccolo borghese felice di godere di un terminale costruito sulla tavola della sua cucina per trascorrere un momento conviviale con i suoi ragazzi che hanno già imparato a manovrarlo nelle scuole (l'esperimento è già in corso da mesi in vari istituti scolastici francesi a livello medio e superiore).

Nessuno, insomma, dovrebbe inquietarsi troppo della multinazionale da cui ormai dipende e di un potere dello Stato, mascherato, ma onnipotente. L'autoritarismo sempre crescente dello Stato giscardiano non si arresterà dunque neanche davanti alle porte di casa.

Una mostra dedicata a Pellizza da Volpedo

ALESSANDRIA — Era giusto che la più organica e la più completa tra le mostre dedicate in questi anni a Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907) venisse allestita ad Alessandria, che dal paese di Volpedo, appunto, in cui visse l'artista, dista solo una manciata di chilometri. L'opera più famosa di questo nostro grande pittore, l'opera che tutti hanno visto riprodotta almeno una volta — l'«Indimenticabile al Quarto Stato» — apre degnamente la rassegna, curata da Del Guerico, Rosci, Scotti e Maria Vesovo presso il Palazzo Cuttitta e la Sala Comunale d'Arte Contemporanea. Si tratta di un quadro ormai entrato di diritto nell'iconografia storica del movimento operaio, nel quale confluiscono e giungono a sintesi i diversi motivi informativi dell'arte di Pellizza, che lavorò alle sue varie fasi di elaborazione e alle sue varie versioni nell'arco di dieci anni, dal 1891 al 1901. Dalle letture di Tolstoj a quelle di Engels e di Marx, dagli esempi e stimoli di interventi sulla luce e sui colori mutuati dai macchiaioli toscani e dai divisionisti francesi, tutta l'elaborazione culturale e pittorica dell'artista si si trova riassunta e spicciata. Ed è davvero, a rivederlo, un quadro straordinario e fondamentale, accompagnato poi com'è da alcuni dei cartoni preparatori e dei disegni, e da una seconda versione (praticamente inedita, ancora) di «Pinna», una tela del 1899, che anticipa il tema, con la folla che avanza a cuneo verso l'osservatore come una marea mon-

Per lui la folla era una marea montante



Due opere di Pellizza. A sinistra, «La piazza di Volpedo», a destra, «Autoritratto giovanile»

stante ed inevitabile, poderosa, bellissima. Ma altri inediti e altre sorprese offre la mostra che, anche per questo, costituisce davvero una occasione rara se non unica per riscoprire e riaffermare la statura di un artista, sì schivo e «provinciale» per temperamento ed abitudini ma, per i rapporti e le attenzioni che seppe in-

trattare e coltivare, anche tra i maggiori protagonisti dell'arte italiana a cavallo del secolo, uno dei più attenti alla cultura pittorica europea. Tra i piccoli e grandi quadri ritrovati o esposti per la prima volta si può vedere anche un «splendido» «Fanciullo» (tema ricorrente in questo, in lui, per l'intrincata singolarità tra tematiche

emozionali e problemi formali, di segno e di colore, che presenta il soggetto) del 1881, scoperto da un restauratore sotto un preesistente piccolo dipinto a qualche giorno dall'inaugurazione di questa mostra. Ma dicevamo dell'importanza di Pellizza, che la rassegna pienamente conferma. Effettivamente l'artista fa l'af-



franco, in Italia, a lavorare nell'insegnamento di un obiettivo così complesso e così singolare, rappresentato dalla volontà di intrecciare la tecnica divisionista e le teorie moderne sui colori di Rood e di Goethe con i temi, i modi, le intenzionalità dei simbolisti: o ciò all'interno di una costante, decisiva, vivacissima adesione umana e politica alle circostanze di un realismo sociale o — meglio — di una allegoricità del reale indotta dalle sue idee umanistiche e socialiste. Obiettivo pittorico e insieme culturale di grande portata e interesse, che certamente ha raggiunto, almeno nei grandi capitoli di tutto il suo lavoro. Viene da chiedersi che cosa, da un'opera come quella

Una lettera di Giorgio Napolitano

Caro direttore, in un articolo pubblicato su «L'Unità» di venerdì 19 dicembre Francesco Maselli mi chiama in causa in modo del tutto imprevedibile e stragante, sostenendo che nell'aprile su «Rinascita» il dibattito sul partito io ne avrei sottolineato (in ciò differenziandomi da altri dirigenti del PCI) «i caratteri di interpretazione di proposte e risposte adatte allo sviluppo cui sta dando luogo la crisi». Debo dire che si tratta di una lettura complessiva di Pellizza, la pittura di oggi potrebbe imparare. Credo l'insegnamento più rilevante — al di là dei fattori più squallidamente tecnici e strutturali che altri, da Segantini a Balla, per esempio, gli portavano o portarono avanti in altre o diverse direzioni — sia proprio quello del rigore, della responsabilità intellettuale e morale che si deve avere nei confronti del proprio lavoro creativo, del suo significato in termini di messaggio culturale. Egli si preoccupò sempre di questo aspetto — oggi così spesso ignorato se non addirittura considerato retorico o perniceo — tanto che spesso, nei suoi scritti e nelle sue lettere, si incontrano perentorie dichiarazioni di intenzionalità: «ho voluto rappresentare», «ho voluto dire», «ho teso a simboleggiare» eccetera. Con costanza e tenacia, Pellizza da Volpedo perseguì tutta la vita questo suo disegno, progettando e riproponendosi accuratamente le proprie opere, affinandone l'efficacia, riformandone in versioni successive o in più tarde e riprese la sorgiva persuasività. Gli organizzatori hanno giustamente pensato, per l'occasione, ad una vasta utilizzazione della rassegna. Collocando al bel catalogo preparato dall'«Eletta» sono state approntate 16.000 schede didattiche distribuite alle numerosissime scolaresche che, dall'Italia e dall'estero, si sono già prenotate per una visita, nel quadro delle «Proposte alla Scuola» del Comune. La rassegna chiuderà il 15 gennaio.

Giorgio Napolitano

Advertisement for Zanichelli featuring a book cover and the text: 'I giochi più belli e importanti, le loro vicende e caratteristiche. Illustrazioni, cartine, Ritratti. Scienza e estetica dei giochi. 320 pagine, 600 Illustrazioni, L. 32.000. ZANICHELLI'